

**L'Inter fa tre  
gol alla Roma,  
il Napoli solo  
uno al Cesena**



L'Inter passa in scioltezza (3-0) all'Olimpico contro la Roma. Il Napoli, invece, fatica (1-0) al San Paolo contro un tenace Cesena. Il distacco tra le prime due della classifica è immutato, ma molto diversi sono gli umori delle due squadre. Si rivede il bel Milan (4-0 a una modesta Juventus), mentre la Sampdoria lascia un punto ad Ascoli (2-2). Preziosi successi del Torino sulla Fiorentina (1-0) e del Como sulla Lazio (2-1). Finisce pari tra Bologna e Atalanta (1-1) e tra Verona e Pescara (0-0). Il pareggio tra Pisa e Lecce (1-1) non basta invece a Bolchi (nella foto): esonerato.

**NELLO SPORT**

**Totocalco  
i tredici  
vincono  
dieci milioni**

Quota di normale amministrazione per i vincitori del Totocalco. Ai 1.437 redattori vanno poco più di 10 milioni (10.108.000 lire). I 26.294 dodici si devono accontentare di 550.500 lire. Un solo «2» in schedina (quello dell'Inter a Roma poi) non può certo fare troppe selezioni. Per il resto i risultati rientrano ampiamente nelle previsioni. Il montepremi supera ancora una volta i 50 miliardi (29.051.132.398 lire), ma non è certo da record. Questa la colonna vincente: X X 1; X 1 1; X 2 1; X 1 X.

**Psdi, Cariglia  
segretario  
Vizzini  
sarà il vice**

Cariglia è stato eletto segretario del Psdi: avrà per cento dei voti. Vizzini è avvertito a scrutinio segreto. La carica di vicesegretario è andata invece a Vizzini. Con questo accordo si è chiuso ieri il congresso socialdemocratico di Rimini. La spartizione degli organi dirigenti tra la maggioranza di Cariglia e la minoranza di Nicolazzi e Vizzini è stata decisa a tavolino, evitando la spaccatura di una contropartita. Nell'intervento conclusivo di Cariglia è stata ribadita l'alleanza di pentapartito, anche se la strada da percorrere resta l'alternativa.

**A PAGINA 9**



**NELLE PAGINE CENTRALI**

## Editoriale

### Un piano-Bush per i colloqui in Medio Oriente

MARCELLA EMILIANI

Non ci è dato sapere cosa intenda negoziare il signor Arens a Washington. Come hanno fatto prima di lui tanti premier israeliani probabilmente vorrà illustrare al grande partner americano «le ragioni di Tel Aviv», ragioni che per tutta la durata dell'amministrazione Reagan si sono dimostrate vincenti nella loro logica univoca che vuole Israele fissata fino alla paranoia sulle priorità della propria sicurezza in un vasto pelago arabo; pelago non solo vasto ma ostile. Il ministro Arens non può smentire il governo di cui fa parte e probabilmente oggi illustrerà a Bush o a chi per lui che Tel Aviv non può scendere a patti con l'infidatà o meglio non può scendere a patti con quell'unica organizzazione che l'infidatà continua imperterita a indicare come unica legittima espressione delle proprie aspirazioni politiche, cioè l'Olp.

Questa volta però non ha trovato un'amministrazione americana disposta a far propria l'ottica israeliana, ma una amministrazione che, pur tra infinite cautele, comincia a suggerire al proprio alleato principe in Medio Oriente che palestinese non è automaticamente sinonimo di terrorismo, che anche i palestinesi hanno dei diritti e che forse si può trovare un terreno di intesa.

«Fine della detenzione amministrativa dei palestinesi», «Apertura delle scuole nei territori occupati», «Ritorno dei mentefantini arretrati nel corso dei quindici mesi dell'infidatà», questo è il tono della lista delle richieste avanzate da Washington ad Arens nel corso della sua visita a Washington. Tutto questo sta a significare che l'amministrazione Bush riconosce un valore all'infidatà e tenta di convincere Tel Aviv a non penalizzare una lotta che evidentemente ritiene legittima anche se lo sbocco di questa stessa lotta è tutto da definire e negoziare. E pur vero però che richieste precise Bush - stando al «New York Times» - le avanza alla stessa Olp. E cioè: porre fine alle manifestazioni violente nei territori occupati; bloccare le azioni di guerriglia antisraeliane nel Libano meridionale; cessare la distribuzione di volantini che incitano alle rivolte.

In ogni caso è chiaro che le relazioni israelo-americane stanno cominciando a cambiare. La prudentissima amministrazione Bush fa proprie - per ora solo sul piano dei diritti umani - alcune delle rivendicazioni basilari dell'infidatà e dell'Olp quando fino a ieri trattava - come detto - il problema palestinese con estrema ambiguità e non sapeva far altro che appiattirsi sull'equazione israeliana: Olp = terrorismo. Che valore avrebbe avuto il dialogo aperto dagli Usa con l'Olp se nessuna delle sue rivendicazioni, a partire da quelle minime, fosse stata fatta propria da Washington?

In attesa di verificare quale sarà la reazione del governo Shamir alle richieste americane, bisogna aggiungere un'altra considerazione. Se gli Stati Uniti vogliono davvero diventare degli artefici di pace in Medio Oriente, lo possono e lo devono diventare proprio nei loro rapporti con Israele. Avrebbero potuto disporre di più tempo se, come sembrava fino a un mese fa, dopo l'accordo sul disarmo con l'Urss, Mosca si fosse tenuta in disparte dai vari scenari di conflitto regionali. Mosca ha dimostrato la recente visita in Medio Oriente di Shervadnadze, non intende davvero limitarsi a stare a guardare quello che succede negli scacchieri più cruciali del mondo. La carta in altre parole è in mano a Bush, ma proprio Bush deve decidere, e al più presto, in che direzione giocare.

## RFG E FRANCIA AL VOTO

A Francoforte crollo Cdu, giunta rossoverde  
Alle municipali tre punti in più a Psf e Pcf

# Avanza la sinistra In Assia rispuntano i neonazisti

Domenica elettorale in Germania Ovest e in Francia. A Francoforte, capitale finanziaria della Rfg, il crollo della Cdu ha aperto la strada ad una giunta di coalizione tra Spd e Verdi. Al primo turno delle municipali in Francia la sinistra ha guadagnato circa tre punti. Ma la partecipazione alle urne è stata la più bassa dal dopoguerra in consultazioni elettorali comunali.

GIANNI MARSILLI - PAOLO SOLDINI

FRANCOFORTE. Anche Francoforte sarà governata da una coalizione rossoverde. Poche ore dopo l'accordo di un governo «Spd alternativi» a Berlino Ovest il risultato nelle elezioni comunali nell'Assia non lascia dubbi sulla futura guida politica della metropoli finanziaria: tracollo della Cdu (meno 12 per cento), solida maggioranza per Spd e Verdi, ma c'è anche una inquietante avanzata della estrema destra. Il partito neonazista della Ndp ha conquistato tra il 7,5 e l'8,5 dei suffragi. Un test politico che arriva in un momento assai delicato per il governo presieduto da Helmut Kohl. In



Helmut Kohl

## Cruenta battaglia a Jalalabad Najib: «Vittoria»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. L'attacco dei mujaheddin a Jalalabad è stato respinto. Lo affermano gli alti comandi dell'esercito afgano in una conferenza stampa ripresa ieri sera dalla televisione sovietica. Ma a Jalalabad si combatte ancora. È l'invito della tv di Mosca commenta: «A giudicare da ogni elemento gli ambienti militari pakistani, che hanno inviato oltre tremila consiglieri qui in Afghanistan, tenteranno tutto il possibile per conquistare Jalalabad». La tv sovietica dunque accredita le accuse di aggressione armata rivolte da Najibullah alle autorità di Jalalabad, ma contemporaneamente

le lascia capire che la partita a Jalalabad è ancora aperta. Del resto la stessa radio ufficiale del regime afgano ammette che nelle ultime ventiquattro ore i guerriglieri hanno bombardato la città con tremila proiettili di artiglieria. E a Jalalabad sono arrivati i rinforzi. Truppe fresche da contrapporre a nuove prevedibili ondate di attacchi dei ribelli. Attorno a Jalalabad si combatte da una settimana. Le testimonianze, contraddittorie su molti punti, sono univoche nel definire gli scontri violentissimi, con centinaia se non migliaia di morti.

A PAGINA 10

## È ancora polemica alla vigilia del Consiglio di gabinetto

# «Governo De Mita inadempiente» Così il Psi rincara la dose

Alla vigilia di un nuovo Consiglio di gabinetto sulla manovra antidifendici dei tagli alla spesa, prosegue rovente lo scaricabarile tra Dc e Psi sulla responsabilità per il debito pubblico. Il vertice socialista torna a polemizzare con De Mita, che aveva imputato ai governi Craxi l'eredità di un debito per 950 mila miliardi, accusando il governo in carica di inadempimenti sul programma e di «confusione di propositi».

RAUL WITTENBERG

ROMA. È previsto per domani il Consiglio di gabinetto al quale De Mita presenterà le sue proposte contro il deficit pubblico. Ma il clima tra i due maggiori alleati, Dc e Psi, è sempre teso. Prosegue infatti la polemica sulla responsabilità del debito accumulato negli anni 80. A De Mita che addossava ai governi Craxi, il portavoce di quest'ultimo, Ugo Intini, ha risposto duramente: il tuo governo è «ina-

## L'ultima tomata di congressi pci Sabato al Palaeur

ROMA. Con quelli di Torino, Genova, Trento, Roma, Napoli, Potenza, Cosenza, Crotone, Catania e Palermo, si è conclusa ieri l'ultima tomata dei congressi di federazione del Pci. Da sabato l'attenzione politica si sposta sul Palazzo dello sport di Roma dove si aprirà il XVII congresso nazionale. Qualche dato: riceve l'approvazione di una larghissima maggioranza. A Roma (per appena tre voti di scarto

e con 43 astenuti), a Napoli e a Genova sono passati emendamenti per il superamento del Concordato; a Palermo un ordine del giorno che riprendeva una risoluzione del Comitato regionale del Pci siciliano, del 14 marzo '88, la quale ribadiva che «sono da evitare le associazioni anche temporanee di interesse tra imprenditori inquisiti o legati ai comitati d'affari», ha ricevuto 162 sì, 112 no e 32 astensioni.

## Mentre il Pci a Genova propone la via del dialogo

# Il vescovo di Livorno per la pace nei porti

Invito del vescovo di Livorno a trovare una «mediazione» per i porti, superando posizioni contrapposte. È il «partito del dialogo» che scende in campo contro le minacce guerriere del ministro Frandini. Oggi termina lo sciopero Cgil, domani forse trattativa, giovedì incontro tra i «consoli». Una mozione votata al congresso Pci di Genova. Napolitano: «Aggravare il braccio di ferro, una follia per tutti».

ROMA. Malgrado la giornata festiva, la tensione nei porti è rimasta. Lo sciopero di 48 ore della Cgil si conclude oggi, ma l'attenzione non ha bloccato servizi essenziali come i traghetti con le isole. C'è stata una riunione del consiglio di amministrazione della Compagnia, con il console Italo Piccini, per esaminare le modalità di un eventuale passaggio di consegne al «commissario» nominato dall'impegnato ministro della Marina mercantile Frandini. Ma intanto si alzano un po' ovunque le voci di chi mette in guardia dall'inasprire nei porti lo

scontro. Una voce autorevole, in questo senso, è quella del vescovo monsignor Abbondi che ha invitato le parti a trovare una mediazione che tenga conto «della storia passata di questo porto e del futuro». La questione portuale è stata al centro di un vivace dibattito al congresso del Pci di Genova. È stato votato un documento (con 14 no e 28 astenuti) che senza porre pregiudiziali, quali l'immediato ritiro dei decreti ministeriali, sostiene la necessità di un confronto reale tra le parti sul problema vero, quello dell'ammmodernamento dei porti. Il documento indica, come strumento possibile, un recente progetto della Lega delle cooperative. Giorgio Napolitano, nel suo intervento, ha denunciato la pericolosa aggressività del ministro Frandini, il piglio autoritario «non condiviso dal maggior alleato della Dc, come segno allarmante della nuova linea Dc. A Genova il Pci intende però, ha detto, fare tutto il possibile per non aggravare il braccio di ferro. La stessa Compagnia dei portuali è chiamata ad una scelta coraggiosa. «Non i comunisti non vogliamo perdere insieme ai portuali, anche se molti lo vorrebbero. Noi vogliamo trovare con loro la soluzione giusta nell'Intesa di tutti i lavoratori, di tutte le forze sindacali che sane, di tutta la città».

SALETTI E BENASSAI ALLE PAGINE 6 E 8

## Caso Kenia, Martelli cambia linea difensiva?



A PAGINA 7

# La Chiesa tra diritti e privilegi

CARLO CARDIA

La sentenza della Corte Costituzionale sull'ora di religione ha posto la Chiesa e lo Stato di fronte a scelte di fondo non più rinviabili. La Conferenza episcopale italiana, di cui si riunisce oggi il Consiglio permanente, ha agito spesso come se il nuovo Concordato avesse cambiato poco o nulla rispetto al passato.

Si è affermato, ad esempio, che l'insegnamento religioso è parte integrante dei programmi della scuola pubblica: dimenticando che i programmi scolastici sono per tutti gli studenti, mentre il corso confessionale è soltanto per chi se ne avvale. Si è difeso a volte ogni più piccolo privilegio degli insegnanti di religione, ma si è finito così con l'accentuare, anziché ridurre, il loro isolamento nella comunità scolastica. Si è affermato, ancora la settimana scorsa, che qualora quanti non scelgono l'insegnamento cattolico potessero astenersi dalla frequenza scolastica, gli «avvalenti» sarebbero discriminati perché farebbero una fatica in

più degli altri. Ma in questo modo si è fatto un duplice errore: perché chi sceglie l'insegnamento religioso dovrebbe riconoscere che sta facendo cosa alla quale lo spinge la propria coscienza, o la propria fede; e soprattutto perché se lo Stato predispone un servizio a favore di determinati cittadini, è assurdo che coloro che ne fruiscono si dichiarino discriminati se gli altri, nel frattempo, non fanno nulla. Sarebbe come dire che quando in una casa di cura un paziente sceglie di seguire una funzione religiosa, possa lamentarsi perché gli altri degeniti non fanno nulla in alternativa. Sembra incredibile, ma a tanto si è giunti da parte di alcuni settori dell'integralismo cattolico.

In realtà, dietro certi comportamenti, sta il fatto che la gerarchia ecclesiastica non ha ancora compiuto quella scelta di fondo che è scritta esplicitamente sia nella Costituzione che nel Concordato del 1984:

quella di sentirsi, ed agire, come parte sia pure storicamente e socialmente importante di una più ampia società laica e pluralista, che fruisce dei propri diritti ma non pretende, né ricerca, privilegi. Non si comprende, quindi, come sia venuto meno, nelle gerarchie ecclesiastiche, quel senso di realismo e di prudenza che in tanti momenti storici è valso alla Chiesa per affrontare situazioni delicate. Realismo e prudenza vogliono dire oggi non chiedere che la scuola spinga, o incentivi, in qualche modo i ragazzi o le loro famiglie a scegliere l'insegnamento cattolico; ciò non sarebbe né giusto, né corretto, e comunque costituirebbe per uno Stato laico come quello italiano. Realismo e prudenza vogliono dire, ancora, comprendere che insistere su questa strada conduce ad un unico risultato: porre l'insegnamento religioso fuori dell'orario scolastico, perché in questo

modo non ci sarebbero più «querelles» tra Stato e Chiesa. Dunque, la scelta di fondo che la Chiesa è chiamata a compiere è quella di tenere fede alla lettera e allo spirito del Patto concordatario del 1984, e insieme di restare fedele alle stesse indicazioni del Concilio Vaticano II per il quale il messaggio cristiano è un messaggio offerto a tutti gli uomini nel rispetto della libertà, formale e sostanziale, di ciascuno di essi. Infatti, su questa scelta di libertà si è determinata la convergenza di uno Stato e di una Chiesa che tutti pensavamo diversi rispetto a ciò che erano nel secolo scorso.

La scelta di fondo che dovrebbe compiere lo Stato è, almeno teoricamente, del tutto ovvia. Occorre attuare subito, ed in modo esauriente, l'insieme delle norme (unilaterali, concordatarie, e derivanti dalle «Inise» con altri culti) che disciplinano la presenza religiosa nelle scuole. In pratica, però, quanto av-

venuto dal 1984 ad oggi è stato avvertito, prima che sconcertante. Si è stipulato l'accordo per la attuazione del Concordato (con i limiti che tutti conoscono) e si sono messe nel cassetto le Intese stipulate con altre confessioni. Si è deciso in ordine ai diritti di milioni di ragazzi e di famiglie con una produzione di circolari ministeriali che, oltre ad essere inadeguate, erano contraddittorie le une con le altre. Ci si è fatti scudo di una assurda sentenza del Consiglio di Stato per poi affermare - dopo la sentenza della Corte Costituzionale - che forse il Consiglio di Stato aveva estremizzato le cose! E si continua a tutt'oggi a non dare attuazione alle norme pattizie, concordatarie e non, che regolano l'intera materia. Dunque, una scelta di fondo esiste anche per lo Stato: ricondurre la questione dell'insegnamento religioso nell'alveo della legalità normativa e amministrativa, ricordandosi che sono in gioco i diritti dei cittadini e il carattere laico dello Stato.

## IL CAMPIONATO DI

JOSE ALTAFFINI

# È così che nasce un ciclo

Il Milan rifila quattro gol alla Juve: l'Inter passa per tre volte all'Olimpico. «Milano batte Roma-Juve» sette a zero. Il commento potrebbe non servire: le cifre parlano da sole. Eppure qualche parola mi va di dirlo. C'è nei cicli del calcio qualcosa che mi affascina. Parla dopo partita, domenica dopo domenica, la storia del pallone acquista sempre un senso. Nel dominio attuale della metropoli lombarda troppe sono le analogie con gli anni Sessanta. Anche allora il Milan era più elegante e manovriero. Anche allora l'Inter passava per squadra compatta, essenziale, micidiale nel contropiede. Rossetti e nerazzurri si aggiudicavano a turno scudetti europei e campionati. Il ritorno di un'era Milanese è già fatto compiuto. Se sarà grande come quella di allora, invece, è tutto da decidere. Il Mi-

lan deve (dico deve) vincere la Coppa dei Campioni e l'Inter lo scudetto. Allora, e solo allora, i conti torneranno davvero. E per le altre non resteranno che briciole. Impensabile invece è oggi come oggi il ritorno al vertice del duello Roma-Juventus che ha caratterizzato tanta parte degli anni Ottanta. L'ho già scritto ma mi ripeto: un ciclo nasce da una serie di favorevoli circostanze delle quali solo poche possono ritenersi realmente casuali. Sia a Roma che a Torino mancano le condizioni elementari per un rilancio in grande stile. Escluso il ripetersi di quella sfida per molti, lunghissimi anni. Purtroppo - e lo dico con rammarico - un discorso analogo mi sento di farlo anche per il Napoli. Il quale ha solo vinto uno scudetto ma non ha inteso un ciclo pur avendo tra le mani la squadra e il pubbli-

co per farlo. Un'occasione irripetibile, certamente un'occasione perduta. È mancata alla formula vincente la società che non ha saputo cogliere il momento per il necessario salto di qualità. Il futuro, dunque, parla megnhino. E, in fondo, fa piacere. Inter e Milan sono una coppia che funziona bene. Caratteri diversi, tanta rivalità, ma anche molte cose in comune. A cominciare dalla città dove giocano. Una città in grado più di ogni altra in Italia di produrre successo e spettacolo. Sette gol a zero sono tanti. Eppure ieri «Milano» poteva segnare anche di più. Roma e Juventus hanno fatto davvero una brutta figura. Hanno perso tutte e due malamente, senza attendenti. Ma non è un caso. È solo un capitolato di una storia che non ha una sua logica. Ferrea, se non si fosse capito.